# La scuola del marito

A colui che dice: — Sono bello — è naturale rispondere: — Mostra il tuo volto.

A colui che dice: — Sono forte — è naturale rispondere: — Mostra la tua forza.

A colui che dice: — Sono artista — è naturale rispondere: — Mostrami le tue opere.

A colui che dice: — Sono un uomo emancipato — è naturale rispondere: — Mostrami tua moglie.

Poichè la moglie è l'opera di suo marito, come la statua è l'opera dello scultore, come la medaglia è l'opera dell'incisore.

Questa regola generale ammette due eccezioni, entrambe mostruose: casi patologici che non rivelano che la clinica.

Ma come il cieco-nato non può giudicare dei colori, così vi sono degli esseri disgraziati ai quali la vita in società è interdetta.

Ma noi ci occupiamo dei casi — purtroppo frequenti — delle unioni basate sull'interesse, sull'ambizione, sull'ignoranza, unioni che somigliano all'unione naturale come il fiore finto somiglia al fiore che vive.

Come tra mercanti disonesti colui che ha intenzione di ingannare il suo concorrente non ha il diritto di lagnarsi se viene ingannato, così, nelle unioni d'interesse, che sono un affare — e un ben brutto affare! — nè Lei nè Lui devono lagnarsi se hanno fatto un errore nei loro calcoli.

A ingannatore, ingannatore e mezzo. La menzogna chiama la menzogna, come la guerra chiama la guerra. Su terra cattiva non crescono che cattive erbe. Tanto peggio per chi ha preferito il denaro alla tenerezza.

Se la loro pena è grande, Lui o Lei non hanno che mordersi le dita, rassegnarsi o liberarsi.

L'unione delle coppie non è morale se non è naturale, e non è naturale se non è fondata sull'amore reciproco. E, in simile unione, la donna è come l'uomo l'ha voluta.

Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei — dice il proverbio. E' ugualmente giusto dire a un uomo: — Dimmi che cosa hai fatto di tua moglie e ti dirò chi sei.

* * *

Che la donna, nelle mani dell'uomo che l'ama, sia come l'argilla tra le mani del modellatore, non vuol dire che gli sia inferiore. La pianta, vigorosa e superba, che si sviluppa per le cure del giardiniere, porta in se stessa la sua bellezza. La pietra preziosa che l'arte del gioielliere mette in rilievo, porta in se stessa il suo splendore. Se il giardiniere e l'orefice sono cattivi operai, la pianta e la perla saranno sciupate. Se invece sono abili operai, daranno alla preziosa materia l'impronta della loro arte perchè sia più bella e più preziosa ancora.

Così succede nella vita comune dell'uomo colla donna. L'uomo buono, forte, libero, farà di sua moglie la più bella opera della sua vita. L'altro non creerà nulla, anzi avrà, per di più, la umiliazione e l'acredine della propria debolezza.

Le condizioni sociali e la legge naturale vogliono che l'uomo sia, della compagna scelta, maggiore d'età e d'esperienza.

Le necessità sociali e la legge naturale vogliono che l'uomo abbia vissuto, lottato e molto imparato alla scuola della realtà prima di farsi il focolare.

Le condizioni sociali e la legge naturale vogliono che la donna sia, di corpo e di spirito, più giovane dell'uomo eletto.

Le necessità sociali e la legge naturale vogliono che la donna abbia meno vissuto, meno lottato, meno imparato prima di legare il suo cuore per il lungo viaggio della vita.

Il più anziano deve guidare il più giovane. Il più esperto deve guidare il novizio. Il più provato deve guidare colei che gli porta la sua natura fresca, i suoi occhi limpidi e la sua buona volontà. Dunque l'uomo deve istruire e guidare la donna verso il migliore cammino.

Questo non è una superiorità, è un dovere.

Come il padre non è superiore a suo figlio, ma deve mettere il figlio in grado di sviluppare le sue facoltà, così il marito non è superiore alla moglie, ma, come più avanzato verso la maturità, deve guidare.

Quanti lo hanno fatto? Quanti lo fanno?

**Molti uomini dicono che non ne hanno il diritto, perchè la donna ha uno spirito retrogrado e non vi si può far nulla...**

Molti uomini sono colpevoli. Lottano, si difendono, difendono la loro classe. Sono ascritti a sindacati, a partiti politici, partecipano alle riunioni. Ma sono sempre soli. Dove sono le loro mogli? Perchè non sono là, con loro a partecipare della vita generale? Perchè questi uomini permettono che esse siano relegate in un angolo?

La bellezza della donna sfiorisce, il suo cuore si rinchiude, la sua forza si perde, la sua intelligenza s'oscura nella cucina dove l'ha costretta il marito egoista, goloso e geloso.

E' questo il terribile dramma intimo, è su simile altare di sacrificio che intere generazioni di donne hanno immolato gioventù e speranze.

L'uomo che trae da questa tradizione il suo profitto; l'uomo che permette che sua moglie gli sia serva; l'uomo che, più autoritario ancora del cattivo padrone, non permette a sua moglie, dopo il lavoro, d'istruirsi e distrarsi; l'uomo che trova naturale andare dove meglio gli piace e lasciare sua moglie tra le casseruole e i rammendi, è un orgoglioso o un inesperto. Egli può essere inserito a un sindacato, al Partito, ma non è un vero socialista. Coltivando vicino a sè l'ignoranza, egli lavora contro se stesso. Sciocco despota!

Di che si potrà lagnare poi?

Colui che non ha saputo convincere sua moglie è ben cattivo apostolo.

Colui che non ha saputo emancipare sua moglie è un miserabile liberatore.

Colui che, della donna giovane e amante che aveva accanto, non ha saputo fare lo specchio della propria anima, ha dato prova di debolezza.

Come i colori meravigliosi sono la bellezza tra le mani dell'artista, come le stoffe morbide e seriche sono l'eleganza tra le mani del sarto, così la moglie amorosa, tra le mani dell'uomo amato, è la possibilità del capo d'opera della sua vita.

L'uomo che ha sciupato quest'opera non ha il diritto di criticare gli altri, come l'ozioso non ha il diritto di criticare il buon operaio.

* * *

Una donna mi scrive: « Mio marito, ch'io rispetto ed amo, mi ha illuminata. Per il primo m'ha insegnato quanto male vi sia nel servaggio delle mie sorelle »...

Ed un'altra: « Da undici anni sono la fedele compagna dell'uomo che il mio cuore ha scelto.

Dividendo le gioie e le pene della sua vita d'operaio, ho diviso pure il suo bisogno di giustizia ».

Ecco delle allieve che danno dei punti ai loro professori. Ve ne sono molte così. I migliori militanti hanno le migliori massaie e compagne.

A tutti gli uomini intelligenti, dolci e convinti, non ho che un consiglio da dare: — Fate di vostra moglie ciò che voi siete. Se lo vorrete, lo potrete.

L'uomo non si libererà mai socialmente se la donna non gli dà il suo appoggio. Non si assicurerà contro la violenza e la guerra se sua moglie non lo aiuterà con la ribellione del suo cuore. L'uomo non sarà mai il maestro della vita se la donna non gli porta il potente genio del suo istinto. Ella gliel'o saprà dare, s'egli vorrà, come Rebecca porse l'acqua della fontana a colui che aveva sete.

Che raccolto avrà colui che ha seminato il buon grano e mieterà il pane della vita con la sua donna!

Ma non si lagni mai colui che ha seminato grano cattivo e che, solitario, digrignando i denti, raccoglierà la zizzania!

**MARCELLE CAPY.**

*(Traduz. Lucia Taroppi).*

# Da "l'Enfer „ di Henri Barbusse

« Alla ulcere del mondo v'è una grande causa generale. E voi l'avete detta. E' la soggezione al passato, il pregiudizio secolare, che impedisce di rifar tutto a dovere, secondo ragione e morale. Lo spirito di tradizione infetta l'umanità; e il nome delle due orribili manifestazioni è...

« L'eredità e la patria ».

. . . . . .

Se si vuol guarire l'umanità dei mali dell'oppressione e della guerra, si ha ragione di attaccare con tutti i mezzi utili — tutti! — il principio di eredità e il culto della patria ».

. . . . . .

Sì, mi ricordo... un giorno, durante la guerra. Eravamo riuniti d'attorno a un moribondo. Nessuno lo riconosceva. L'avevano trovato fra gli avanzi rimasti di un'ambulanza bombardata. La faccia era mutila. Non si sapeva che cosa fosse. Apparteneva a una delle due armate; gli è quanto si poteva dire.

Egli fremeva, piangeva, urlava, mandava grida non mai più udite. Si tentò di afferrare nella sua agonia un motto, un accento che avese almeno indicato la sua nazionalità. Non si potè; nulla si potè afferrare di distinto da quella cosa informe che ansimava sulla barella. Lo seguimmo con lo sguardo, e lo ascoltammo, finchè egli non si fu taciuto. Quand'egli morì, e poichè noi cessammo di tremare, nel breve spazio di un momento ho visto e compreso.

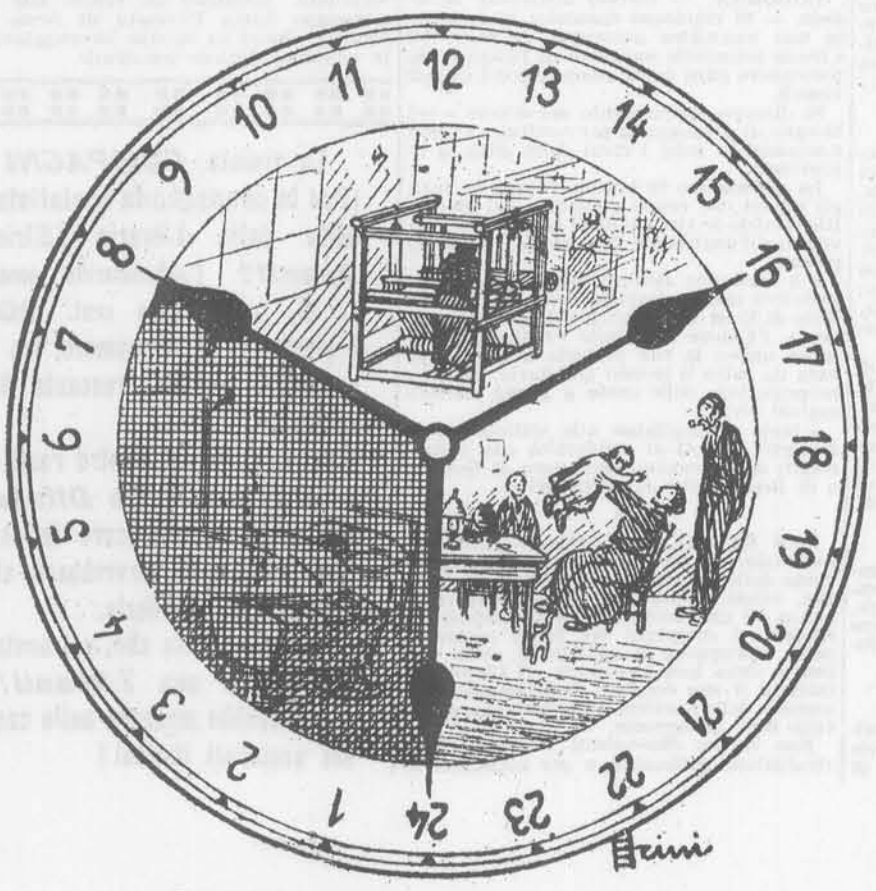
Ho capito, e me ne penetrai fin dentro le viscere, che l'uomo si avvince più a un altro uomo, che non ai suoi vaghi compatrioti.

Capii che tutte le parole di odio e di rivolta contro gli eserciti, che tutti gli insulti a una bandiera, che gli appelli antipatriottici risonano nell'ideale e nella bellezza.

. . . . . .

L'amore che si ha pel proprio paese sarebbe buono e lodevole se non degenerasse, come vediamo dappertutto, in vanità, in ispirito di predominio o di sfruttamento, in odio, in invidia, in nazionalismo, in militarismo, in corsa all'abisso. Per la deformazione crescente, mostruosa del sentimento patriottico, l'umanità si uccide, l'umanità si muore, e l'età contemporanea è tutta un'agonia ».

**H. BARBUSSE.**



**Le otto ore della donna**

# La quercia

Una leggenda esumata dai ricordi della grande, mistica anima del popolo russo racconta:

« C'era una volta una vecchia quercia: aveva vissuto mille e più anni e sentiva prossimo il tempo nel quale sarebbe ritornata nel seno della buona terra madre; allora lasciò cadere la più bella delle sue ghiande e l'affidò alle feconde zolle che ricoprivano le sue radici, perchè germogliasse vigorosa d ivitalità.

Il seme benedetto germogliò infatti; la giovane pianta cresceva con una lieta promessa di verzure fresche, d'ombre ristoratrici, ma le gramigne, allora, congiurarono contro la novella esistenza; s'aggrovigliarono prolisse intorno alla pianticella stringendola in ritorte soffocanti. Il povero germoglio si lamentava:

— Muoio soffocato per l'orribile congiura delle piante parassite contro di me!

Il vento che veniva da lontano lontano in una corsa senza fine, rispose:

— Coraggio, o virgulto; il germe di tutto ciò che è sano, buono, è più forte del male.

Le stelle lontane lontane che dall'alto tutto veggono e sanno tutti i dolori, le lotte di ciò che vive susurrarono:

— Il trionfo della prepotenza, della malignità è effimero. La legge della vita è il trionfo della giustizia, della bontà, vedrai! —

Passarono numerose le primavere con i loro profumi, e donarono al giovane querciolo le loro linfe più vitali, passarono gli estati con i loro ardori e donarono alle sue fibre vigorie possenti; e gli autunni, gl'inverni indurirono il suo tronco alle piogge flagellanti, ai crudi geli. E così crebbe alto, forte, possente, e le perfide gramigne marcirono ai suoi piedi ».

**Giuseppina Moro Landoni.**

# Voci dalle officine e dai campi

*Cara Serena,*

Mi rivolgo a te ed anche alle altre compagne per avere il vostro giudizio su una mia azione che mi ha guadagnato le proteste, i rimproveri di parecchi compagni del Circolo che frequento, fra i quali ve ne sono di quelli che in mille altre occasioni trovai, invece, miti, indulgenti. Già, pare, a sentirli loro, che ne abbia fatta una grossa, una delle mie solito, dicono...

Ascolta, anzi, ascoltate, compagne; un giovinetto che fu già iscritto nelle nostre file commise un grave fallo, uno di quei comuni volgari reati che segnano nella vita di un individuo una macchia indelebile.

Questo nostro ex compagno è assai giovane e viveva solo... Pensai alla sua gioventù e alla solitudine, cioè all'abbandono nel quale viveva (pochi gli anni... e grande lo spazio vuoto che gli era intorno) e ebbi pietà di lui, della sua colpa. Gli scrissi, lo rimproverai per ciò che aveva fatto, ebbi per il suo errore grave e volgare parole roventi, ma poi conclusi con la parola che non indulge ciecamente, ma che invita alla riabilitazione, e ricorda che anche giù, nel fondo dell'abisso più tetro v'è sempre il mezzo, il modo per risalire.

Serena, Serena mia, ebbi l'ingenuità di confessare questo a compagni mostrando loro la lettera straziante in risposta che avevo avuta da quel disgraziato.

Non l'avessi mai fatto; rimproveri, proteste; mi si parlò di dignità del Partito che io avrei compromessa (ahimè! di queste cose, pare ne faccia di frequente...) Che ne dici, Serena, anzi che ne dite care compagne?

Anche voi proponete per me la lapidazione?

*Sorellina.*

* * *

*Mia povera sorellina,*

Per il lavoro di cui è sovraccarica, Serena non può risponderti; perciò rispondo io in sua vece.

Non capisco davvero perchè il tuo atto, suggerito da un generoso impulso di umanità, abbia sollevato le proteste dei compagni; avrei compreso e trovato più che giusta l'espulsione dal partito di quel compagno indegno di appartenervi, ma non posso comprendere in che cosa e come tu abbia potuto compromettere la dignità del partito.

Se il socialismo, che giustamente va a ricercare le radici del male e ne approfondisce le cause prodotte dall'ambiente, dall'educazione, dal bisogno, per dimostrare che anche la colpa, la